

IL PROPAGATORE ITALIANO

ORGANO DI INTERESSI ECONOMICO-POLITICI.

Unum est necessarium.

Ufficio e Redazione:
Contrada del Rincon, numero 23,
Nella STAMPERIA LIBERALE.

Redattore responsabile, CARLO MASCARELLO.

Si pubblica tre volte per settimana la mattina del Martedì, Giovedì e Sabato.

Col numero anteriore abbiamo posto fine alla pubblicazione della discussione del Parlamento Italiano sull'*Obolo di San Pietro*: — discussione che non ebbe risultato pratico nessuno, ma che ha da avere illuminato in Italia e fuori tutti coloro che credevano in buona fede che l'*Obolo di San Pietro* fosse un' elemosina fatta alla Chiesa.

Imprendiamo ora a pubblicare un'altra discussione, che non crediamo priva d'interesse e di animaestramenti.

LA REDAZIONE.

Bilancio dei Culti.

Discussione nel Parlamento Italiano.

Seduta del 16 maggio.

PRESIDENTE. Tuttavolta che l'attenzione della Camera è chiamata sovra una questione che abbia attinenza col bilancio che si discute o sia stata rimandata alla discussione generale del medesimo, il presidente deve dar la parola a chi la domanda, e mantengliela finché esso sta nell'argomento. Ora il deputato Boggio accenna al bilancio dei culti, dichiara di voler trattare questioni che furono rimandate all'epoca della discussione, presente; quindi non gli posso negare, né gli negherò la parola. Prego solo d'usarne con temperanza e con moderazione, ossia nella misura propria dell'argomento in discussione.

BOGGIO. Accetto volentieri la raccomandazione di moderazione e di temperanza fattami dal signor presidente, persuaso che essa va intesa compatibilmente colla vastità ed importanza della materia.

Ho assistito alla discussione, per molti aspetti certo degna di attenzione, che si fece sulla questione romana nei giorni scorsi. Ebbene, onorevoli miei colleghi, permettetemi di dirvi francamente quali impressione io ne ritrassi.

In tutte le altre circostanze nelle quali, a proposito del bilancio degli esteri fu, dopo il 1860, agitata la questione romana, mi è sempre sembrato che essa fosse spostata della sua vera sede. Dopo che il conte di Cavour ha proclamato in seno al Parlamento che il modo di giungere al nostro obiettivo, Roma, doveva consistere principalmente nel creare una opinione europea che ci aiutasse ad andarvi; dopo che l'onorevole conte di Cavour ha proclamato quell'assioma, dopo che il Parlamento italiano lo ha fatto suo, accettandolo, signori, la vera sede della questione di Roma è evidentemente nel bilancio dei culti, perché il solo modo che avete di creare quest'opinione europea favorevole all'Italia nella questione romana è di fare che i rapporti tra la Chiesa e lo Stato nel regno d'Italia vengano regolati in modo che la coscienza di ogni cattolico possa dire a sé medesimo: l'Italia può ricuperare la sua Roma senza che l'indipendenza della religione cattolica ne abbia a soffrir danno o pericolo.

Qui, se io non vado grandemente errato, qui è oramai tutta la questione.

Non è con ciò che io vi minacci, o signori, un discorso sulla questione di Roma: non è mio costume rientrare per la finestra in discussioni nelle quali si è chiusa la porta (*Ilarita*), e la si è chiusa dopo averla lungamente agitata (*Bene!*); ma solo ho voluto mettere innanzi quest'idea, sia perché gli è un convincimento

in me vivace e profondo, sia perché in essa è la ragione dell'importanza, che molti (e fra questi io pure credo di dovermi annoverare), che molti annettono alla questione religiosa.

La questione religiosa considerata in sé medesima è la questione dei rapporti fra la Chiesa e lo Stato, perché non è certo mio intendimento di vagare nelle nubi delle teorie astratte; il definire in che modo il Ministro dei Culti si debba regolare verso il Clero, a qual principio la nostra legislazione si debba informare su questa materia; l'importanza di cotesta questione per noi non può esistere che al punto di vista politico. È evidente che al punto di vista puramente religioso, in una parola sola è detto tutto.

Quando avete detto *libertà di coscienza*, la discussione è esaurita, la questione è risolta; quando avete detto, in ordine all'individuo, *libertà di coscienza*, cioè quando avete fatto scomparire ogni vestigio di diseguaglianza civile e politica fondata sulla diversità di religione; quando avete scritto nel vostro patto fondamentale quella massima che tutti sono eguali innanzi alla legge; quando a colui che si presenta al magistrato, agli elettori, al Governo, voi non domandate se sia cattolico, protestante o mosulmano, ma solo gli chiedete: siete voi cittadino ed osservate le leggi dello Stato? Quando avete fatto questo, la questione dei rapporti fra la Chiesa e lo Stato, al punto di vista religioso, è, lo ripeto, risolta.

E sotto questo aspetto parmi che ormai la nostra legislazione nulla più abbia ad invidiare a quella dei popoli più liberi, tranne che forse volessero entrare (il che certo non sarebbe né opportuno, né aconcio) nella questione della libertà esteri dei culti, parte della quale, per avventura, la nostra legislazione non ha ancora raggiunto l'ultimo grado di liberalismo e di progresso.

Ma invece la questione del contegno che debbe tenere il Governo e la legislazione verso il clero, e dirò addirittura verso il clero cattolico, ha questo una grande importanza, dal lato politico, in qualunque paese. E lo ha peculiarmente in Italia per due ragioni. La prima, perché ivi l'immensa maggioranza dei cittadini è cattolica, perché ivi il clero cattolico ha ancora una grandissima influenza; la seconda, perché, come io diceva nell'esordire, questa vertenza in Italia si collega alla questione di Roma.

Or bene, è inutile che io dimostri queste due promesse, od è per lo meno superfluo; verrò addirittura ad esaminare il sistema che si tiene, e a dire con tutta franchezza l'opinione mia in ordine a questo sistema.

Ed ecco che qui appunto cade in accounto che io vi, ricordi ciò che diceva nel primo momento in cui io sorgeva a favelare in questo recinto. Non crediate, no, che sia stato un artifizio oratorio, ovvero l'opportunità di una replica, oggi che è possibile, ai frizzi, non certo però ocoretti, dell'onorevole presidente del Consiglio; non crediate che sia per uno di questi motivi che nell'esordire del mio discorso io diceva che ciò che crea un dissenso tra alcuni di noi e gli attuali ministri non è divergenza di principii, ma è disapprovazione per la non attuazione di essi.

Qui appunto ricorre l'utilità pratica di quel concetto.

Ricordate, signori, il discorso dell'onorevole Pisanello nell'aprile 1863.

In quella contingenza egli trattò largamente la questione religiosa. Egli disse che riconosce tre sistemi possibili: pri-

mieramente quello delle concessioni verso la Chiesa, sistema di alleanze, che si vogli dire, o di immisione, o dei concordati. E soggiunge che a questo sistema noi non possiamo oramai più appigliarci, ed io credo che avesse perfettamente ragione.

Accennò di poi al sistema del clero salariato, del clero sotto la dipendenza del Governo, e lo ripudiò, e più ancora io sono a lui consenziente.

Conchiuse esserci un terzo sistema, quel sistema di cui l'onorevole conte di Cavour immaginò la formola che ne è la sintesi, quando disse: *Libera Chiesa in libero Stato*.

E ci assicurava l'onorevole ministro che questo è il sistema che intende professare ed attuare.

Questa sua dichiarazione trovò qualche scettico, come, ad esempio, se mai non mi appongo, l'onorevole Michelini, al quale nessuno vorrà negare pienissima indipendenza e sincerità d'opinione.

MICHELINI. Oh! Questo sì!

BOGGIO. Or bene, quando l'onorevole Michelini usò il guardasigilli far sua la formola cavouriana, esclamò: "Questa formola significa niente, è un'illusione".

Un altro nostro collega, l'onorevole Mellana, non so bene se in quella circostanza o in altra, disse quella formola essere stata ingegnosamente trovata come spedito politico dal conte di Cavour, ma non averla mai egli medesimo, il conte di Cavour, presa sul serio.

L'onorevole guardasigilli credo io che l'abbia presa sul serio, dacché non esitò a proclamarla dinanzi alla Camera come il suo programma.

Ed io del pari ho pienissima fede in quella formola, e credo che l'onorevole Mellana versa in gravissimo errore, poiché io ricordo come sin dai primi mesi del 1848 il conte Camillo di Cavour, allora semplice giornalista, scrivesse nel *Risorgimento* una serie d'articoli, nei quali veniva mettendo innanzi il concetto per estrinsecare il quale ha di poi immaginata la formola: *libera Chiesa in libero Stato*.

E io compendiava nell'idea più generica di separazione assoluta della Chiesa dallo Stato.

Or bene: io che ricordo come sin da quell'epoca il conte di Cavour mettesse innanzi quel concetto; io che ricordo come negli estremi suoi momenti sul letto medesimo di morte le ultime parole che gli uscivano di bocca suonassero la ripetizione di quella formola, io tengo per fermo che il conte di Cavour l'ebbe sempre considerata come cosa seria, come una formola pratica, come la sintesi efficace e seconda di quel sistema sul quale unicamente egli credeva, ed io con lui credo possano trarne stabile assetto i mutui rapporti della Chiesa e dello Stato.

Epperciò, mentre do lode all'onorevole guardasigilli di avere avuta tanta abnegazione da accettare e far proprio un programma, una formola non inventata da lui, io penso di dovergli domandar conto, appunto perché credo questa formola buona, del modo con cui la eseguisse, del modo con cui la viene attuando,

(Continua)

Come complemento alla descrizione della festa fatta in Milano per l'apertura del Tiro Nazione Italiano pubblicata ieri l'altro — noi pubblichiamo ancora oggi il seguente:

Prezzo d'Associazione:
1 \$ nazionale al mese, pagato anticipatamente
Un numero separato vale 10 centesimi, e si vende al Ufficio del Periodico.

PROGRAMA DEL TIRO A SEGNO NAZIONALE ITALIANO

Per la solenne apertura in Milano
il 19 giugno 1864.

1. Tutti i rappresentanti della Società di tiro, del R. esercito e della Guardia nazionale e quegli altri tiratori si nazionali che esteri i quali vorranno prender parte alle ceremonie dell'apertura del Tiro si troveranno muniti della loro arma per le ore 10 autim. nei Giardini pubblici vecchi.

2. Ivi dopo una refezione loro offerta dal Municipio di Milano i rappresentanti suddetti, e gli altri tiratori saranno formati in drappelli secondo l'ordine indicato dal membro del Comitato esecutivo che avrà la direzione del corteo, poiché preceduti da una banda militare, da una compagnia di Guardia nazionale e dalla bandiera della Società del Tiro nazionale si avvieranno all'anfiteatro dell'Arena percorrendo le seguenti strade: Via Palestro — Piazza Cavour — Corso di Porta Nuova — Corsia del Giardino — Strada S. Giuseppe — Via Orso Olmetto — Via S. Protaso al foro e piazza d'armi.

3. Salve d'artiglieria annunzieranno l'approssimarsi del corteo all'anfiteatro dell'Arena.

4. Il corteo entrerà nell'anfiteatro per la porta maggiore e salirà al Pulvinare dove le rappresentanze saranno ricevute dalla Direzione della Società del Tiro Nazionale e dalle primarie autorità.

Ivi depositeranno le rispettive bandiere che saranno tenute esposte per tutto il tempo che durerà il tiro.

5. Terminato il ricevimento i singoli drappelli componenti il corteo scenderanno nel settoposto locale destinato al tiro e si disporranno alla gara, la quale comincerà al segnale che sarà dato da un colpo di cannone.

6. Durante la cerimonia del ricevimento sarà libero a chiunque l'accesso all'anfiteatro dell'Arena ma dalle sole porte A B C D.

7. Pei soci del tiro nazionale e per gli invitati è riservato l'accesso all'anfiteatro per la porta del Pulvinare.

8. Le carrozze non potranno oltrepassare la cancellata che trovasi all'ingresso del locale del tiro.

A maggior comodo dei tiratori, sino dal giorno 19 corrente dalle ore 11 aut. alle 2 pom. si troverà riunita negli uffici del Comitato del tiro esecutivo al palazzo municipale la Commissione per il controllo delle armi.

9. La mattina del 19 giugno la stessa Commissione siederà nel locale dei giardini pubblici. Ivi pure si farà la vendita delle marche per la gara di maggioranza.

10. Dal momento dell'apertura del tiro fino alla chiusura a norma del programma già pubblicato vi avranno accesso gratuito:

A. Tutti i soci tanto perpetui che annuali del tiro nazionale;

B. I rappresentanti della Guardia nazionale, dell'Esercito e della Società del tiro.

Tutti gli altri potranno pure entrare nel locale del tiro mediante pagamento di una tassa di cent. 20.

Per accedere al padiglione dei tiratori dove vi sarà sufficiente numero di sedie si pagherà un'altra tassa di centesimi 50.

Altri avvisi indicheranno le disposizioni per giorni successivi, come pure per la solenne distribuzione dei premi.

Cittadini

Gli ordinamenti ufficiali non bastano: importa che voi dimostriate col vostro concorso, con l'attitudine di tutto Milano come il secondo *Tiro a segno nazionale* sia una vera festa italiana.

L'accoglienza di tiratori che vengono da ogni parte d'Italia ed a quelli che vengono dalle nazioni sorelle, sia degna di voi; la più cordiale vivacità sia il distintivo di questo comizio armato che rinnovandosi d'anno in anno segnando ogni volta un progresso, unischerà il popolo nostro nell'amore delle armi, nelle abitudini civili e nella concordia degli uomini delle istituzioni della libertà.

I GESUITI

ALLA CACCIA DELLE EREDITÀ.

Ecco una breve relazione del processo che è in corso a Bruxelles contro i Gesuiti, che si appropriarono un'eredità di 4,5 milioni colla arti così bene descritte dal romanziere Sue, e che ora sono svelate dalle penne molto meno ramanzesche in più autentiche dei giudici.

Scrivono alla *Gazzetta di Milano*:

Bruxelles, 31 maggio.

Il processo de Buck somministra un alimento di più alle violente passioni politiche in questo momento alle prese nel Belgio.

Questo processo, sicuramente uno dei più interessanti che mai sian si svolti dinanzi alla giustizia criminale, produce un'emozione profonda e che non si dignegeva tanto presto. La prima parte del dramma ha messo alla luce un'opera di cattivazione preparata e condotta colla durezza e la perseveranza meravigliosa che procacciò ai Reverendi Padri Gesuiti la famosa rinomanza che l'uomo più meschino, ma onesto, loro non invidiava. Una seconda parte si prepara, poiché a Bruxelles e dappertutto nel Belgio si aprono sostoscerzioni per fornire alla famiglia spogliata i mezzi di conseguire per via dei tribunali la restituzione della sua eredità. E vividdio, non trattasi di un pezzo di pane, ma di quattro o cinque milioni di franchi!

Or fa trent'anni, viveva ad Anversa un uomo da bene, semplice di costumi e di spirito, e che non chiudeva mai la borsa a chi ricorreva al suo cuore. Tra gli altri parenti poveri, aveva un nipote, figlio di sua sorella, Benedetto Francesco de Buck, cui portava una particolare affezione. Quest'ultimo è lo stesso che testé comparve dinanzi alle assise del Brabante, sotto l'imputazione di minaccia d'assassinio verso il reverendo padre Bossaert, provinciale dell'Ordine dei Gesuiti nel Belgio.

I difensori di Benedetto de Buck hanno eloquentemente dimostrato al giurato brabantese che il loro cliente era, non un malfattore, ma la vittima di una orribile trama concepita da più di trenta anni ed eseguita con un'arte e con una pazienza diabolica dai reverendi padri. L'opinione pubblica ha applaudito, e l'esasperazione contro i Gesuiti è indicibile a Bruxelles e in tutto il paese.

Non è già che, per sé stesso, de Buck sia ben degno d'interesse; egli ha degli antecedenti deplorabili. Molte volte ebbe a fare col giudizio penale; e passò in prigione la metà della sua vita. Fu condannato per due anni al bagno di Tolone per partecipazione a un furto di sette lire con aggressione sulla pubblica strada. Però, come lo disse il suo difensore, costui non ha vizio dominante: non è né libertino né ubriacone; al bagno espone la sua vita per salvare quella di un'angosciante.

Nella prigione di Vilvorde egli è punito perché divide il suo pane con dei compagni di sventura, ciò che costituiva una infrazione ai regolamenti.

Non è una natura essenzialmente corrotta. Se avesse potuto vivere in un altro ambiente, vicino al suo rispettabile zio, Guglielmo di Boey, che lo amava come un figlio, de Buck sarebbe diventato un buon borghese d'Anversa; onde egli non solamente accusa i Gesuiti di avergli

rubata la sua eredità, ma escludo di essere stati gli artefici della sua sventura o della sua infamia.

Ciò nondimeno, i RR. PP. opinano che a tante precauzioni già prese se ne debba aggiungere un'altra contro il ritorno di de Buck. Essi entrano in trattative col forzato di Tolone, e mediante 500 franchi, ottengono da lui una confessione scritta, in cui egli si accusa persino di ogni sorta di delitti che egli non ha commesso, che devono renderlo per sempre incapace di rivendicare l'eredità di suo zio. Al momento opportuno, i RR. PP. sapranno usare di quest'arma contro de Buck per gettarlo in una prigione da cui più non uscirà, secondo la terribile parola del gesuita Van Halsenoy, che provocò la giusta indignazione dello stesso pubblico ministero.

Infatti, questo documento, che è una confessione scritta, fu consegnata alla giurisdizione del P. Lhoir. Essa così comincia:

"M'accingo a farvi la confessione delle colpe che ho commesse da 7 anni in poi." E quando al padre Hessels, altro gesuita, si domanda se non sia dovere del confessore il tacere, trovandosi la confessione scritta sotto il suggello del segreto, il reverendo risponde ironicamente: "Sì, se ne accetta l'obbligo."

Ma io mi fermo: ci vorrebbe quasi un libro per descrivere gli incidenti e la fisionomia del processo, si cupamente misterioso e furbesco. Riferirò per altro un ultimo tratto, dove scoppiò come in una conclusione la macchina artificiale dei reverendi padri.

Alla sua uscita dal bagno di Tolone, de Buck ritornato nel Belgio, va a trovare a Mons il padre Lhoir, dice l'avvocato Rahert, difensore di de Buck, gli dona cento franchi e gli impone, minacciando, di non ricominciare le sue reclamazioni. Allora l'accusato vuole suicidarsi, e il gesuita pretende che si è voluto assassinarlo: poi si affretta di deporre fra le mani della polizia la confessione scritta dell'accusato.

De Buck è perseguito, non solo per la scena del convento di Mons, ma anche per fatti depositi in confessione, confidati alla coscienza del prete.

Egli è condannato a dieci anni di prigione come vagabondo, poiché la sentenza dimostra che egli non aveva avuto un parente di potere, e che non era stato attualmente attivato un attentato criminale contro il padre Lhoir. Alla fine, consente la pena, de Buck era per uscir di prigione, quando il fisco di Bruxelles riceve dai reverendi padri gesuiti una lettera da essi attribuita a de Buck, e che racchiudeva minaccia di morte contro il padre Bossaert, provinciale dell'ordine nel Belgio.

Varìi membri della famiglia, a cui si è gettato un pezzo di pane, se lo tengono per detto: i Gesuiti sono potenti e molto animi timide nel Belgio li paventano ancora più del diavolo. Perciò essi tacchino. Eppure essi avrebbero potuto dire che i Gesuiti avevano vegliato al capezzale del loro zio moribondo; ch'essi si erano fatti i suoi infermieri, e non lo lasciavano né giorno né notte. Un amico del dabbene uomo, il barone di Bellemont narra che un giorno egli vide giungere a casa di Boey una carrozza coi cavalli lanciati al galoppo.

Vi si trovavano entro diversi preti. Erano Gesuiti che correvano dal vecchio perché s'era sparsa voce che egli fosse stato colpito d'apoplessia.

Un altro giorno ci vede una dozzina di Gesuiti uscire dalla casa del dabbene uomo. La loro nera milizia vi tieni guarnigione, sorvegliando in distanza tutti i membri della famiglia. E quando di Boey li rissa l'anima, e i parenti vengono a far mettere i sigilli, i RR. PP., schiudendo la loro sottana, dicono loro ironicamente: "Vedete! Noi non portiamo via nulla!" Tutte queste storie: ciascuno di questi fatti è costato dall'istruzione giudiziaria.

Tutti i membri della famiglia taccono meno uno solo, Benedetto de Buck: Egli era, egli il nipote prediletto del dabbene uomo, che mostrava una inesauribile indulgenza verso quel cattivo soggetto, figlio di sua sorella. Il padre Lhoir lo sapeva bene, onde non è soltanto dalla casa dello zio che si allontana questo compitatore formidabile; gli si fa lasciare Anversa, lo si manda a Braine-le-Comte, a Tourinay, poi in Francia, perché si ingaggi nella legione straniera.

La mala condotta di de Buck servì mirabilmente ai progetti dei RR. PP. Essi sanno che quest'infelice è racchiuso al bagno di Tolone sotto il nome di Vandael.

Ma, ad Anversa, tutti i membri della famiglia lo credono morto in Africa; il buon uomo di Boey, morendo, divide senza dubbio la loro convinzione su tale riguardo, poiché egli non lascia un obolo a suo nipote, che fu costantemente maltrattato per sostenersi al potere. Si teme che la situazione possa aggravarsi, e che anche Tunisi cada in mano degli insorti.

— Leggesi nell'*Opinione*: Prescindiamo dal pubblicare le notizie che ci giungono intorno alla celebrazione della festa nazionale. Solo faremo notare che a Potenza, a Chieti, a Pao- la, ad Isernia, a Campobasso ed in altri comuni, il Clero volle associare la religione all'allegria pubblica.

MONTEVIDEO, 3 di Agosto 1864.

Il Signor Saraiwa

Siamo informati che S. E. il Consigliere Signor Saraiwa, partì oggi (3) da Buenos Aires per Montevideo, e ch'è non venga molto bene: disposto a favore di questa Repubblica.

Infatti, questo documento, che è una confessione scritta, fu consegnata alla giurisdizione del P. Lhoir. Essa così comincia:

"M'accingo a farvi la confessione delle

colpe che ho commesse da 7 anni in poi."

E quando al padre Hessels, altro gesuita,

si domanda se non sia dovere del confessore il tacere, trovandosi la confessione scritta sotto il suggello del segreto, il reverendo risponde ironicamente: "Sì, se ne accetta l'obbligo."

Ma io mi fermo: ci vorrebbe quasi un

libro per descrivere gli incidenti e la fisionomia del processo, si cupamente misterioso e furbesco. Riferirò per altro un ultimo tratto, dove scoppiò come in una conclusione la macchina artificiale dei reverendi padri.

Alla sua uscita dal bagno di Tolone, de Buck ritornato nel Belgio, va a trovare a Mons il padre Lhoir, dice l'avvocato Rahert, difensore di de Buck, gli dona cento franchi e gli impone, minacciando, di non ricominciare le sue reclamazioni. Allora l'accusato vuole suicidarsi, e il gesuita pretende che si è voluto assassinarlo: poi si affretta di deporre fra le mani della polizia la confessione scritta dell'accusato.

De Buck è perseguito, non solo per la

scena del convento di Mons, ma anche per fatti depositi in confessione, confidati alla coscienza del prete.

Egli è condannato a dieci anni di prigione come vagabondo, poiché la sentenza dimostra che egli non aveva avuto un parente di potere, e che non era stato attualmente attivato un attentato criminale contro il padre Lhoir. Alla fine, consente la pena, de Buck era per uscir di prigione, quando il fisco di Bruxelles riceve dai reverendi padri gesuiti una lettera da essi attribuita a de Buck, e che racchiudeva minaccia di morte contro il padre Bossaert, provinciale dell'ordine nel Belgio.

Varìi membri della famiglia, a cui si è

gettato un pezzo di pane, se lo tengono per detto: i Gesuiti sono potenti e molto

animi timide nel Belgio li paventano ancora più del diavolo. Perciò essi tacchino.

Eppure essi avrebbero potuto dire che i

Gesuiti avevano vegliato al capezzale del

loro zio moribondo; ch'essi si erano fatti i suoi infermieri, e non lo lasciavano né giorno né notte. Un amico del dabbene uomo, il barone di Bellemont narra che un giorno egli vide giungere a casa di Boey una carrozza coi cavalli lanciati al galoppo.

Vi si trovavano entro diversi preti.

Erano Gesuiti che correvano dal vecchio

perché s'era sparsa voce che egli fosse stato colpito d'apoplessia.

Un altro giorno ci vede una dozzina di

Gesuiti uscire dalla casa del dabbene uomo. La loro nera milizia vi tieni guarnigione, sorvegliando in distanza tutti i membri della famiglia. E quando di Boey li rissa l'anima, e i parenti vengono a far mettere i sigilli, i RR. PP., schiudendo la loro sottana, dicono loro ironicamente: "Vedete! Noi non portiamo via nulla!" Tutte queste storie: ciascuno di questi fatti è costato dall'istruzione giudiziaria.

Tutti i membri della famiglia taccono

meno uno solo, Benedetto de Buck: Egli

era, egli il nipote prediletto del dabbene

uomo, che mostrava una inesauribile

indulgenza verso quel cattivo soggetto,

figlio di sua sorella. Il padre Lhoir lo sapeva bene, onde non è soltanto dalla casa

dello zio che si allontana questo compitatore

formidabile; gli si fa lasciare Anversa,

lo si manda a Braine-le-Comte, a Tourinay,

poi in Francia, perché si ingaggi

nella legione straniera.

Togliamo dalla *Reforma* — e raccomandiamo a nostri lettori quanto segue:

La festa dello Statuto nelle acque di Tunisi.

La festa dello Statuto fu celebrata anche nelle acque di Tunisi. Ricaviamo

dal una lettera che la squadra italiana so-

lempissò la fausta ricorrenza nel modo più

brillante e che la squadra francese

e le divisioni inglese o turca si associano

all'ostilità degli italiani, corrispon-

dendo in tutto quanto si fece in quella

congiuntura. Il vice-ammiraglio Albini

convitò a bordo della piro-fregata Maria

Adelaide tutti gli ammiragli e coman-

danti i legni nazionali e stranieri qui

ancorati non che il consolo del Re a Tu-

nisi e il vice-consolo della Goletta. Il

brindisi d'onore venne salutato dalle ar-

tiglierie come pure l'alzare e l'ammaina-

re della bandiera.

La mala condotta di de Buck servì

mirabilmente ai progetti dei RR. PP.

Egli, che era ben degno d'interesse; egli ha degli

antecedenti deplorabili. Molte volte ebbe

a fare col giudizio penale; e passò in

prigione la metà della sua vita. Fu con-

dannato per due anni al bagno di Tolone

per partecipazione a un furto di sette lire

con aggressione sulla pubblica strada.

Però, come lo disse il suo difensore, cos-

tui non ha vizio dominante: non è né li-

bertino né ubriacone; al bagno espone

la sua vita per salvare quella di un'ar-

gosciante.

La mala condotta di de Buck servì mi-

rabilmente ai progetti dei RR. PP.

Egli, che era ben degno d'interesse; egli ha degli

antecedenti deplorabili. Molte volte ebbe

a fare col giudizio penale; e passò in

prigione la metà della sua vita. Fu con-

dannato per due anni al bagno di Tolone

per partecipazione a un furto di sette lire

con aggressione sulla pubblica strada.

Consolato di S. M. il Re d'Italia in Montevideo

Movimiento General de la Marina Mercantile Italiana
en el puerto de Montevideo, durante el 2º trimestre de 1864.

Bastimenti entrati. Bastimenti usciti.

NAVIGAZIONE DIRETTA.

	Bastimenti	Tonellate	Equipaggio	Bastimenti	Tonellate	Equipaggio
Carichi in operazioni di commercio.	2	759,93	29	4	1032,50	58
Carichi di rilascio.	1	345,67	16	4	1242,69	70
In zavorra.	"	"	"	"	"	"
Total generale.	3	1105,59	45	8	2275,19	128

NAVIGAZIONE INDIRETTA.

	Bastimenti	Tonellate	Equipaggio	Bastimenti	Tonellate	Equipaggio
Carichi in operazioni di commercio.	7	1335,52	76	13	3686,48	159
Carichi di rilascio.	13	3271,76	166	10	2374,33	114
In zavorra.	1	92,02	6	1	121,69	8
Total.	21	4699,30	248	24	6182,60	281
Total generale.	24	5804,89	293	32	8457,69	409

INCENDIO.

Queriendo realizar el editor la venta de las obras que van denominadas á continuacion y de las cuales quedan ya pocos ejemplares, se avisa al público que desde hoy en adelante los precios quedan reducidos del modo siguiente:

LA VIDA DE JESUS

Por RENAN

Un tomo de 416 páginas, á la rústica

Un peso moneda Nacional.

EL GRAN ALMANAQUE DEL SIGLO

Cuyo contenido importante y curioso lo recomienda á la atención general.

Un tomo de 128 páginas — 12 vintenes.

Calendario de escritorio, en una sola plana con las tablas de reducción de las monedas — 3 vintenes.

Almanaque del Sistema decimal, con un breve método para la reducción de las monedas y las tablas correspondientes — 1 real.

SE VENDEN — En las librerías de *Real y Prado*, calle de Misiones; *Lustaria*, calle del 25 de Mayo; *G. Ibarra*, calle de las Címaras y del 25 de Mayo; en las mercerías de *E. Maricot* y de *Bousquet*, calle del 25 de Mayo.

En las diferentes *Agencias* de la administración en los Departamentos de la República.

Y en la *Imprenta Tipográfica d Vapor* calle de las Címaras N. 41.

A. Demarchi e Fratelli DI BUENOS AIRES

Avvisano agli occorrenti per le loro tratta di valori sopra la Svizzera e sulle piazze di Genova e Milano, che, per la regolarità delle attenzioni della casa, i loro giri resteranno chiusi tre giorni innanzi la partenza d'ognuno dei Vapori Postali Inglese o Francese, ed in conseguenza gli interessati devono occorrere colla necessaria anticipazione.

Ristoratore Italiano

Strada delle Piedras, número 127.

Il giorno 29 di Febrero s'apri questo elegante stabilimento.

I proprietari si fanno premura di offrire al pubblico i loro servizi, tanto nel *Ristoratore*, quanto in case particolari.

Essi promettono pronto servizio e cibi squisiti, tanto nelle colazioni, quanto nei pranzi e ceno: confidando che i fatti confermeranno le loro promesse.

FONDA DELLA SOCIETÀ DELLA BELLA ITALIA.

121 — STRADA JUNCAL — 121

I padroni di questo Stabilimento si fanno d'overe di provenire il pubblico che in esso s'incontrano ottimi cibi, a modico prezzo e che si mandano anche servizi a domicilio.

STAMPERIA LIBERALE

Contrada del Rincon, N. 25.

In questo Stabilimento si lavora con eleganza a modico prezzo, e si ricevono sottoscrizioni al *Propagatore Italiano*.

In questa Stamperia si vendono pure gli Elementos del Juego de Ajedrez, per Mr. FERRET.



CONSOLATO DI S. M. IL RE D'ITALIA IN MONTEVIDEO.

VITTORIO EMANUELE II

PER GRÀZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE RE D'ITALIA.

Sulla proposta del nostro Ministro della Marina;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Articolo 1.º — È concessa piena amnistia ai renitenti delle leve di mare operate negli anni 1862 e 1863 sulle classi dei nati dal 1822 al 1842, i quali, entro il volgente anno 1864 si presenteranno al Consiglio di leva marittima del Circondario di loro iscrizione per soddisfare al proprio obbligo.

Art. 2.º — I renitenti che si trovano fuori d'Europa, dovranno, nel termine di un anno dalla data di questo Decreto, presentarsi agli Agenti Consolari del Regno d'Italia a ricevere il foglio di via per rimpatriare e costituirsi al Consiglio di leva.

Art. 3.º — Quelli che appartengono alle classi dal 1822 al 1830, quelli che già avessero prestato 4 anni di servizio, e tutti gli altri che per effetto degli articoli 146 e 147 transitorii della legge sulla leva di mare in data 28 luglio 1861, avrebbero potuto conseguire il congedo illimitato contemporaneamente allo arruolamento, saranno ammessi a godere della presente amnistia anche dopo il termine sopra detto, purché si presentino al Consiglio di leva non più tardi del giorno che venisse fissato pel ritorno sotto le armi dei loro coetanii posti in congedo illimitato.

Art. 4.º — Quelli fra i renitenti che abbiano già prestato 3 anni di servizio sono sin d'ora dispensati, in applicazione dell' articolo 111 della citata legge, dal prestare il quarto anno di servizio, e riceveranno lo stesso trattamento degli altri a cui accenna l'articolo 3 del presente Decreto.

Art. 5.º — I renitenti che aspirassero alla esenzione, potranno far valere nei termini sopra stabiliti, anche per mezzo di terza persona, le ragioni che avrebbero

potuto invocare al giorno della pubblicazione dell'ordine di leva sulla classe a cui appartengono.

Nello stesso modo ed entro i medesimi termini potranno far presentare un cambio o supplente che sia riconosciuto idoneo dal Consiglio di leva.

Nessuno però sarà ammesso a far valere all'estero ragioni di riforma per inabilità personale.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del Sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta delle Leggi e Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e farlo osservare.

Dato a Torino addì 18 marzo 1864.

VITTORIO EMANUELE.

E. CUGIA.

G. PISANELLI.

Consolato di S. M. il Re d'Italia in Montevideo

Nota delle Lettere e Notizie esistenti

In questo Regio Uffizio:

Airami Pasquale

Asso Giov. Antonio

Briscia Lorenzo

Bosio Tommaso

Bussolacchi Antonio

Basso Francesco

Bergallo Catterina

Bergamino Gerolamo

detto Testa

Bardadori Vincenzo

Bellone Giuseppe

Bonfiglio Ang. Michele

Benoit Emilio

Baghino Giuseppe

Bruzza Enrico

Bollo Francesco

Bertarione Pietro

Borzone Carlo

Bagnasco Angelo

Bertani Ferdinando

Birelli Giacomo

Bova Giovanni

Bonifacio (eredi di Giovanni Battista)

Baudi Onorio

Coxe Pietro

Cambiaso Gaetano

Canese Giuseppe

Croce Domenico

Ceruti Ferdinando

Chiaramello Pietro

Crescio Giovanni

Cornaglia Giovanni

Calzia (fratelli)

Castellaro Carlo

Cossani Giovanni

Castrucci Michele

Giappa Benedetto

Campodonico (fratelli)

Cerri Giovanni

Canini Bernardo

Campagna Vincenzo

Cavallero Giacomo

Dasori Carlo

De Prati Giov. Batt.

Demateis

Dell'Agila Giuseppe

Demarchi Giov. Batt.

Delbuono Giuseppe

Deambrosio Sebastiano

Dodero Fedele Agost.

Della Casa Tito

Franzino Pio

Franzoia Giuseppe fu Franco

Fabre Carlo

Franciaoni Giacomo

Freyse Giov. Domenico

Ferrero Bartolomeo

Fascio Michele

Fabre Giuseppe

Fornara Agostino

Frate Maria ed eredi di Bartolomeo Frate

Revello Maria

Rapallo Agostino

Rossi Giulio

Rinoldi Giovanni

Richeri Dom. Santino

Repetto Alessandro

Siani Giov. Domenico

Serra Giuseppina

Sforzini Luigi

Sasso Antonio

Sacco Luigi

Sivori Giusep. Gaetano

Sala Giov. Fel. Fort.

Taverio Domenico

Torriglia Andrea

Verdini Andrea

Vio Giul